Ah! quanto ti costò l'avermi amato

Rispetto alle celebrazioni pasquali, il Natale in Zambia passa quasi sottotono. Forse perché non cade di domenica forse perché i cattolici sono gli unici a festeggiarlo e qui sono una minoranza. I supermercati si bardano fin da inizio Novembre riproducendo immagini assolutamente fuori contesto: renne che trascinano slitte, babbi natale intabarrati con cappello di pelo e giaccone anche se ci sono quaranta gradi… Il tutto ha un po' dell'assurdo e ci dice di un mondo che propaganda il nulla, una pura scenografia che in fondo tratta tutti da stupidi.

Mr Chipoya e Mr Hamweete pronti a cantare

In parrocchia l'evento clou è la domenica di canti dove si esibiscono il coro dei bambini e tutti i cori delle Small Christian Community. In tutto tre ore di musica non-stop con un grande impegno, uniformi ogni anno sempre nuove (quest'anno dominavano i motivi a tema religioso) e grande partecipazione di popolo.

La Messa della vigilia inizia col buio anche se noi ci ostiniamo a dare un orario ma fino a che il sole non tramonta, in chiesa si vedono solo pochi svagati.

Il giorno di Natale i villaggi intorno a Mazabuka si radunano in due centri dove ci sarà la Messa. Quest'anno sono andato a Chikankata che dista 30 chilometri di strada asfaltata, seguita da un inferno di 28 chilometri di sterrato. Per fortuna aveva piovuto e quindi un po' della sabbia si era compattata: in poco più di un'ora sono riuscito ad arrivare a destinazione. Il paesaggio mi ha preoccupato: la strada è circondata da campi ma pur essendo ormai fine dicembre quasi nessuno ha ancora seminato. A novembre ci sono state alcune piogge e i più fiduciosi hanno piantato. Poi però sono seguite tre settimane di secco e i germogli hanno patito parecchio e molti sono seccati. Adesso, dopo i temporali di Natale, tutti hanno seminato e nei campi si vedono le prime piantine: tutto dipendo dai prossimi tre mesi che sono il minimo necessario per fare il raccolto. Come sempre gli amici zambiani sono capaci di vivere appesi a un sottilissimo filo di speranza, sempre sostenuti dalla loro fede e ottimismo. Quei germogli di grano sono delle preghiere di ardente supplica alzate al cielo da cui tutto dipende.

Dopo la Messa di Natale ci sono stati ancora un po' di canti, qualche poesia dei ragazzi e poi il pranzo assieme: riso (il cibo delle feste invece della solita polenta), carne di capra macellata il giorno prima, patate e anche un pezzo di torta. Poi tutti sulle macchine visto che il cielo minacciava pioggia e le strade sarebbero diventate presto impraticabili. Gli amici di Kangila viaggiavano in ventiquattro su un pick-up. Anche per questo ci vuole fede.

Ritornato a casa, dopo un attimo di riposo per la schiena e una doccia per togliersi di dosso la polvere, siamo usciti per andare dalla famiglia Xavier che ci aveva invitato per il loro Christmas party. Gli Xavier (non sono ancor riuscito a capire se è il cognome o solo il nome del padre) sono una famiglia indiana con tre figli grandi nati tutti in Zambia. Mr Xavier arrivò in Africa più di trent'anni fa, inizialmente come laico missionario in Nigeria, poi come insegnanti e poi impegnato in varie attività economiche. Gli Xavier avevano invitato alcuni amici indiani sia musulmani che indù. La figlia Sheila è una cuoca

La famiglia Xavier: Matthew, Demello, Xavier, Melvin, Sheila

eccezionale e aveva preparato una cena di svariate portate con i tipici sapori speziati indiani ma con anche delle prelibatezze italiani in nostro onore: sul tavolo dei dolci degno di un ristorante stellato, c'erano un tiramisù e un pudding di panettone.

A un certo punto della serata si è aperta una interessante discussione con Mister Muhammed (musulmano) proprietario di un grosso negozio per l'edilizia. Elogiava il lavoro dei missionari ma era molto critico su un certo fatalismo tipico dei cristiani a discapito di una severa etica del lavoro. "Da voi hanno imparato a chiudere gli occhi e pregare". Questa la sua sintesi dove il "chiudere gli occhi" è il rifiuto di affrontare i problemi affidandosi solo alla provvidenza di Dio. Questa osservazione che ha certamente del vero, mi ha fatto pensare che molto va ancora compreso del valore dell'incarnazione che non è solo il venire di Dio tra noi, ma la glorificazione di tutto ciò che è veramente umano compreso il lavoro ("non disdegnò di essere chiamato figlio del carpentiere" dice la liturgia) e l'intraprendenza che nasce dalla passione per quel che Dio ha fatto affidandolo poi alle nostre mani.

La serata si è conclusa con la richiesta di un canto natalizio italiano. Ci siamo esibiti nel classicissimo "Tu scendi dalle stelle" che, se non ha niente dei ritmi africani, è però un bellissimo esempio di belcantismo italico. Quando abbiamo tradotto il testo, alcuni riferimenti (freddo e gelo) erano evidentemente di un'altra latitudine però "mancano panni e foco" echeggiava molto familiare ai nostri sguardi soprattutto pensando ai villaggi della mattina. Veramente "Ah! Quanto ti costò l'avermi amato".

a presto
ds

La chiesa di Chikankata